DISCORSI

TENUTI PER LA

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

ALLE ALUNNE

DELLA

CASA SUCCURSALE

della Regia Opera della Provvidenza

IN ABBADIA DI PINEROLO

Addì 30 Agosto 1859

TORINO, TIP. SPEIRANI E TORTONE.

DISCORSO INAUGURALE

del Professore

AB. CAV. JACOPO BERNARDI

ALCUNE CONSOLAZIONI

DI CHI

ISTRUENDO EDUCA

Le feste della gioventù hanno qualche cosa di semplice, delicatamente affettuoso, compiutamente sereno che manca forse ad ogni altra, per lieta che sia. Non lo sapremmo per avventura spiegare a noi stessi minutamente, ma, indagandole, troveremmo delle ragioni parecchie di questo costante effetto. È il brio, la candidezza, l'agile e spensierata vivacità di quegli anni: è la primavera della vita che, mostrandosi nella pompa del suo fiorente sorriso, lo richiama pure negli occhi d'altre età e sulle labbra: è il ritornar che si faccia in giorni di considerazion più mature e di molti disinganni a giorni che irrevocabilmente fuggirono, ma ci stan vivi nell'anima delle prime gioie infantili che si rammentino, dei primi soavi affetti che si destarono: è gentile e confortevol pensiero di padri, di madri, di figliuole, di educatrici ch' esultano all' esultar di quei teneri cuori e dolcemente, senza quasi avvertirlo, ci sentiamo trascinati a parteciparvi? Son queste forse e molte altre insieme le cause della compiacenza e della serena allegrezza che hanno tutte le feste giovanili. Compiacenza ed allegrezza che brillando in voi, giovinette, quest' oggi riflettonsi ne' cortesi che vollero della presenza loro onorarvi per assistere alla distribuzion di que' premii che nell' annuo adempimento degli studi avete saputo meritarvi. E qui vi stanno compagne di co-

noscenza, di consuetudini, d'amore le fanciulle della vostra famiglia che pochi giorni addietro han dato argomento a simigliante festa e sono ora intervenute a goder della vostra: pigliano parte a questa gioia desiderata e carissima i cuori di molte madri presenti, di congiunti che in voi ripongono molte speranze, di gentili che vi amano, e di giovinette vostre pari che per poco anelerebbero a mettersi colla persona nel numero vostro, e vi si mettono coll' affetto. Avete la ventura di vedervi innanzi que'ragguardevoli personaggi che non sono segnalati così per la dignità del posto che occupano, che più non lo sieno ancora per senno e per la squisita benignità dell' animo: eglino che sentono, direi, per ingenita delicatezza, come dovere del grado loro e delle doti che posseggono, porgere alla gioventù ogni migliore eccitamento del bene, e concorrere, quasi ringiovinimento di vita operosa, a rendere più solenni i premii e gli applausi donati allo studio ed alla virtù, e più perfetta la vostra giocondità. Ella è poi accresciuta, nè se vi mancassero potrebbe esser tale, da quelle saggie institutrici, che con assidua intelligenza affettuosa vi fecero balenare alla mente la luce della dottrina, perchè la tenera vostra mente si dischiudesse a riceverla; vi fecero conoscere a prova la dolcezza della virtù, perchè il vostro core crescente, come rugiada benefica, l'accogliesse: da que'rispettabili educatori che delle cure più amorevoli e più diligenti vi confortarono, che in voi guardarono il tesoro preziosissimo che siete ora e sarete in avvenire delle famiglie; di null'altro solleciti che di restituirvi alle famiglie stesse adorne de'pregi più eletti che a ben costumate giovinette si addicono per essere la gloria e la felicità della casa; accresciuta finalmente dal venerato e desiderevole aspetto di quell'Uomo Illustre che voi ben ragionevolmente salutate col nome di padre, perchè ufficio veramente paterno da lunghi anni adempie in questa educativa famiglia col senno, coll' affetto, con le virtù più belle della intelligenza e del cuore, e perchè di questa R. Opera o Casa della Provvidenza, nome il più semplice ed il più giusto, che ad un istituto massimamente d'educazione femminile convenga, è desso fermamente, nè tanto per supremo incarico, quanto più e meglio per consiglio e per discrete e pa-

terne sollecitudini la prima [1]. E ben vi meritaste, o fanciulle, che questo adempimento di gioia domestica, altra volta indarno e sì vivamente desiderato, oggi si avverasse.

Tale adunque la odierna vostra festa scolastica e di famiglia, tali le circostanze che la rendono più compiuta, tale la viva parte e lietissima che pigliano tutti con voi; e, se tutti, ben potete credere io che ebbi la cara ventura di essere per la seconda volta assai cortesemente invitato ad annunciarvela con le parole mie, le quali non adegueranno certo la splendida nobiltà del soggetto; ma non vorrebbero per questo cedere ad altra nella schietta e semplice rappresentazione degl' intimi sentimenti dell'animo. Come poi la gioia di questo giorno è una delle consolazioni che sperimentano i cuori intesi all'intellettuale e morale vostro perfezionamento, o giovinette, i premii ne sono il segno, e la pura allegrezza che diffondesi in tutti gli astanti l'approvazione; così di alcuna delle consolazioni che tornano a conforto dell'importante e difficilissimo ufficio dell'educare divisai discorrere brevemente ad encomio ed incoraggiamento di chi educa ed insegna, ad applauso ed eccitamento di chi studia e profitta, perchè quelle nell'ardua impresa non si stanchino, queste la assecondino; le une siano gloriose del sapere, della virtù, della felicità impartita, le altre non rifuggano dal conseguirla; e il bene, il vero bene, derivi non dai vanti e dalle inettezze superbe, ma dal tranquillo accordo delle volontà.

Intelligenza e cuore, giusta il comune linguaggio che vale ad esprimere quasi due origini donde nascono o due principii che presiedono allo svolgimento dei fatti che abbracciano l'umana esistenza, pensiero e sentimento sono due potenze maravigliose che simili per essenza in tutta questa grande famiglia ragionevole, diversificano però in modo straordinariamente vario negl'innumerevoli individui che la compongono. E questa varietà indefinita proviene dai modi radicalmente diversi che costituiscono l'essere di ciascun individuo che i filosofi con

[1] La festa era onorata dalla presenza desideratissima di S. Ecc. Cav. Federico Colla.

parola altera e protenziosa molto chiamano l'*Io*; ed è formata dalle prime inspirazioni della vita, dalle consuetudini contratte, dalla educazion ricevuta. Dopo infatti l'opera fondamentale della natura, o meglio della provvidenza, vien quella della educazione ad esercitarsi intorno a queste due supreme facoltà del pensiero e del sentimento che le sviluppa, le corregge, le perfeziona; o per lo contrario le svigorisce, le inferma, le corrompe in guise inconcepibilmente disformi e arcanamente operose.

Entrando la porta di un Collegio queste giovinette recano quasi in mano le due facoltà accennate, che compongono la tenera loro esistenza, con tutte le native diversificazion loro, e vergini ancora o viziate dalla domestica educazione, e par dicano a chi le accoglie: Eccovi la intelligenza ed il nostro cuore, i tesori preziosi della vita, gli argomenti principali della dignità o della sua degradazione, le cause vere delle gioie o dei dolori che ne aspettano. Pigliateli sotto la tutela e direzion vostra: noi ve li affidiamo e con noi li genitori nostri che tanto ci amano, la madre che ci ha nudrite del latte del suo seno e ci ha dato fin qui la sua parola, il suo pensiero, il suo affetto, ma per le condizioni sue proprie e della famiglia, non può bastar più, che sarebbe cosa desiderabile e santa, ad erudirci nella scienza, a coltivarci nelle virtù necessarie; per ciò chiama voi in aiuto, affinchè questa materna opera la più delicata, la più sublime adempiate. Ci restituirete poi alle famiglie nostre quando cresciute della breve ed agile personcina a fiorente maturezza di anni; rinvigorite, anche per vostra cura, nelle membra, erudite nel sapere alla nostra condizione conforme, adorne dei pregi morali che sono la dote più bella, ricca e secura delle figliuole, qualunque sia per essere il loro destino, recheremo con noi la coscienza rettamente informata del femminile decoro e gli elementi preziosissimi della nostra e dell'altrui felicità; chè, giova pur dirlo, quest'essere apparentemente debole, ma dalle fasce alla tomba sull'uman cuore con tante delicate ed assidue sollecitudini e con tanti affetti supremamente efficace, li possiede. Queste e somiglianti parole, anche tacendo, a nome loro e de'parenti pronunciano in

sulla soglia dell' istituto le fanciulle che v'entrano: pronunciaste voi che vi poneste dimora. Ed ecco il campo aperto all'opera ed alle consolazioni di chi educa ed instruisce, o a parlare più veramente di chi educa istruendo; poichè dissociare l'uno dall'altro questi nobili uffici è violenta separazione contro l'intima ragion della cosa, e può essere principio e causa di gravissimi danni. Noi, discorrendo giusta l'ordine proposto, guarderemo alla intelligenza ed al core; ma con ciò non intendiamo dividere quello che nell'individuo umano è congiunto in fatto, ed in ogni sapiente educazione dev' essere inseparabile; chè la verità, data al pensiero, non è sterile, ma immedesimata col bene, e quindi convertibile in certa regola di costume; ed il bene, affidato al sentimento, per esser tale, deve andar congiunto al principio che lo produce e lo approva, e quindi esser sorretto dalla immutabile verità. Il campo è abbondevole di messe, ma a prepararlo, a rintracciare il tesoro della sua fecondità, a crescerlo ne'suoi frutti, a proteggerlo occorrono innumerevoli cure e pene e sudori molti; saranno però proporzionati i conforti di chi debitamente lo coltiva.

Eccovi una saggia ed affettuosa maestra con allo intorno un drappello di quelle vispe bambine che in sulla soglia dell'istituto recavano, io dicevo, in mano la picciolelta intelligenza per trovare una pietosa che maternamente accogliessela e la nutrisse di un latte non meno prezioso di quello che attinsero dal seno delle lor madri, la pascesse di un pane non meno necessario di quello che provvede al sostentamento del corpo. — La pietosa è trovata. — Io vi dipingo una scena domestica: tocca a voi, fanciulle, decidere come e quanto sia ritratta al vero dalla parola mia. Il drappello abbastanza numeroso tante forse conta le intelligenze diverse quante le fanciullette, e la maestra le indaga e le comprende nelle risposte alle accessibili interrogazioni, nelle domande, anco strane e disparatissime, che muovono, nell'attenzione che a tutto o a questo e a quello maggiormente prestano, nei moti delle mani e della irrequieta personcina; e più che in altro, come crepuscolo di sole che sta per sorgere, nei limpidi e vivi occhietti.

Conosciuta l'indole, misuratane la potenza, acconciato l'ammaestramento alla capacità, da quelle menti bambine senza che se ne accorgano quasi è ricevuto: lo applicano ai segni, nei quali stanno raccolti e manifesti gli altrui pensieri, e del tono, della precisione, della grazia loro insegnata apprendono la lettura: lo riducono a norme delle vaghe, snelle, slegate, mutabilissime loro percezioni ed idee, e si creano i nuovi, spesso curiosi, talvolta acutissimi ragionamenti; tali da far che stupiti si guardino in faccia i più maturi d'età, coloro principalmente che in quel fatto, alle bambine e ad altri parecchi inavvertito, sentono la forza della vergine e diretta intuizion della mente: lo acconciano alla memoria, e in modo ordinario imparano a ripetere la definizion delle cose e i nomi che le contrassegnano, i primi rudimenti alla retta manifestazion del pensiero nel caro, e per noi bellissimo, linguaggio materno, o parlato o scritto che sia; in modo straordinario e maraviglioso, dopo giorni parecchi e dopo lunghi mesi, allorchè la maestra è forse dimentica d' averlo proferito, esce fuor la fanciulla nella inaspettata applicazione, ma giusta, del fatto o della regola che apprese dalle sue labbra. E non è grande consolazione di chi instruisce codesta, non è ufficio dei più profittevoli, santi, sublimi formar quelle lingue alla parola, quelle tenere intelligenze alla viva percezion delle cose? preparare quelle anime pargolette in sulla primissima aurora della vita a ricevere la piena luce della scienza e della verità sul meriggio? Non è fatto solenne, quando ci pensassimo seriamente, l'esser chiamate nella ragionevol creatura ad aiutare, a perfezionar, direi quasi, l'opera di Dio? O sollecite e pazienti cooperatrici a questo gran bene delle vostre tenere alunne e delle famiglie, per animarvi nell' ardua impresa e consolarvi delle fatiche, e, diciamolo pure, talvolta delle noie molte che incontransi, consideraste con intima gioia del core a questi preziosissimi frutti che ne cogliete? voi madri e nutrici dello spirito, come altre lo furono del corpo di questa numerosa e lieta e carissima famiglia. Non avvertite per avventura a' progressi che d'ora in ora, di giorno in giorno sotto alla vostra disciplina si fanno: ma si fan tuttavia. Come

l'industre cultore, che ritorna ciascun dì nel campo e nel giardino assiduamente fecondati da' suoi sudori e guardati dalla sua vigilanza, non avverte al quotidiano crescere della pianta; ma giugne poi il giorno e l'ora che lo ricopre della benefica ombra, che lo ristora al suo rezzo, e ne lo ricambia di bei fiori e di ricche frutta. E non avverrà egli, o fanciulle, che ricambierete così le sollecitudini molte e le fatiche delle institutrici e maestre, di coloro che sopravvedono al vostro bene e tanto vi amano? Le consolazioni, alle quali hanno sì gran diritto, saran di loro, ma il vantaggio sarà vostro. Non istà in voi mutare la condizione essenziale delle vostre intelligenze, e le maestre sel sanno; ma sta bene in voi applicarvi con proposito fermo e far quanto più e meglio potete per educar quella che Iddio vi diede. L'amoroso cultore, proseguiamo nella similitudine addotta, non guarda e altrui non addita con tanta compiacenza l'abbondevol ricolta che trae dal campo fecondo, quanto l'altra che ha dal mediocre e da quello che forse creduto era sterile affatto; poichè in questi più ci entra dell'opera sua contro la natura che, quantunque avara ed ingrata, fu vinta. E voi pure la vincerete con la tenacità dei propositi, di questi conforterete chi grandemente merita di essere confortato, modificherete a gran benefizio della vita la natural condizione dell'esser vostro e raggiugnerete nel corso, quando pure talvolta non le avanziate, per la instancabile e costante fermezza coloro che altrimenti vi avrebbero di gran lunga preceduto. Se i nobili suoi premii ha l'ingegno, non sono spregievoli quelli alla perseverante attenzione ed alla operosa diligenza concessi; ed ai premii di codesta maniera di giovinette saranno uguali sempre le consolazioni di coloro che le insegnano.

Fin qui parlai dei conforti che derivano in chi ammaestra dalle fanciulle di minore età; ma qual soave e brillantissima serie non ne trae da quelle di più matura? È pur bello vedersi in giro una corona di giovinette pendere dalle labbra, cogliere l'eletta forma del dire, far tesoro delle nuove cognizioni, giugnere il bramato possedimento di fatti non conosciuti, di veri non avvertiti, sentirsi con viva compiacenza

dell'anima ampliato il dominio del pensiero, allargato l'orizzonte, se m'è conceduto lo esprimermi così, della intelligenza, e scorgersi da man sicure guidate e con sollecito affetto per la via della scienza adatta alle sorti che nell'avvenire lor preparato le aspetteranno. Credo codesto uno dei ministeri più santi, una delle opere più degne e consolatrici della vita. Occorrono per fermo a compierla acconciamente e fatiche e diligenze infinite, ma il conforto e il vantaggio che ne conseguono valgono ben la pena di meritarli. Costa davvero serbar ne' pensieri quell'ordine inalterato e seguito, per cui disvolgonsi mano mano senza precipizio, interrompimento o tumulto, come pur mano mano a li ricevere si dispiega la facoltà intellettiva; costa e non poco scegliere fra le molte quelle parole che, rispondendo precisamente al concetto, nell'istante medesimo siano di tal chiarezza fornite, che tosto baleni alla mente delle fanciulle, senza lor chiedere a cercarla un tempo che non sarebbero per avventura, almeno la massima parte, disposte a consecrarle; costa fiorire di motti urbanamente vivaci, di similitudini vaghe, di esempi significativi, di brevi acconce digressioni, di espressioni semplici ad un tempo e brillanti materie e regole spesso aride, alle quali non si presta volontieri troppo l'ardito e fuggitivo pensier della giovinetta, e fermarlo, fermarlo con diletto e profitto senza che patisca o s'annoi, non è impresa di merito leggiero in chi la ottiene; costa apparecchiarsi e disporre la scelta dei fatti, appigliandosi a questi, ommettendo quelli, con sapiente accorgimento legandoli in guisa da far sì che tanto negli ammaestramenti scientifici, quanto nelle storiche narrazioni risulti non già una slegata moltitudine e un'accozzaglia di pensieri indisciplinati e superficiali, e di avvenimenti confusi, che rifletterebbero la confusione e la medesima indisciplinatezza nella vita delle fanciulle; ma sì un assieme coordinato e sereno, come edificio, le cui parti individualmente perfette e in perfetta corrispondenza col tutto formano dell'armonia loro la delizia di chi le mira, e l'elogio più ambito dell'architetto; come limpido orizzonte in una sera d'autunno che, fatto specchio quasi a paeselli, alle colline, alle vette montane che gli stan di fronte, permette si rilevin le

torri e si riscontrino i fabbricati; si disegnino aiuole, giardini, vigneti; si contin le roccie. Per giugnere a tanto è mestieri di molto: gli studi passati non bastano se non si mantengano vivi e non si proseguano alacremente: c'è sempre da correggere, da perfezionare nell'ordine, nella chiarezza, nel concetto, nella parola. Anco nell'insegnamento v'ha ciascun dì qualche cosa da apprendere per chi sinceramente lo ama e ne conosce la difficoltà e l'importanza; è l'inetto che va pago di sè, e di meschinissime cognizioni, non altrimenti che di scienza inaccessibile e nuova, si pavoneggia; è il sonnacchioso, che finirà coll'addormentarsi profondamente, che s'adagia e riposa beato sui propri allori. Ma di queste fatiche assidue, pazienti, costosissime a chi pigliò in cura la intelligenza dell'età giovanile, e vuole crescerla degnamente è ben generosa e consolantissima la mercede, in ispecial guisa allora, nè puossi altrimenti ottenere, che voi, o fanciulle, a renderla sì compiuta dell'efficace vostra volontà concorriate. E nol fareste? Allora vi piacerebber le tenebre più che la luce, la degradazione della vita più che la dignità com'esseri intelligenti che siete, la ignoranza più che il sapere. Allora logorereste miseramente i giorni assegnati agli studii vostri, e mentre le agili membra si sviluppano a bellezza e maturità, lo spirito non curerebbesi di coltivare la miglior parte di sè. Allora vi applaudireste di mancare al primo de' vostri doveri, d'illudere le speranze delle famiglie vostre, di tornar vane le sollecitudini, di rendere ingrate le fatiche di chi ammaestra, e di essere molto crudeli contro voi stesse, togliendo a voi spontaneamente quelle doti che il tempo della giovinezza, consecrato utilmente, v'impartirebbe, ma che, perduto, niun altro può riparare appresso? Allora vi ripigliereste, lasciate che parli così, dispettosamente di mano di chi doveva informarla alla verità ed al sapere l'intelligenza vostra, e col fatto gridereste: non vogliamo che si arricchisca di utili cognizioni, non c'importa il suo perfezionamento. A che giova illustrare la facoltà che più a Dio vi assomiglia, accrescere gli argomenti del vero vostro decoro, mettervi in misura di compiere con giusto conoscimento di causa e con sicurezza gli obblighi di figliuole e

d'altre più difficili e delicate condizioni, alle quali è chiamata la donna? a che giova...? Ma voi non avete fatto così, voi principalmente, o fanciulle, che fra le compagne vi segnalaste in guisa da meritarvi un contrassegno di approvazione che valesse per loro d'imitabile esempio, per voi di valido eccitamento a proseguire. E di qua le più desiderate, le più nobili consolazioni di chi ammaestra. Il germe sparso centuplicò, il benefico, non micidiale albero della scienza, distese le sue radici, il felice ramo innestatosi non solo apparve rigoglioso, ma fu bello di fiori e lieto di copiose frutta. Nè contentezza d'agricoltore, che trae dalla vigna da sè piantata, o dal campo coltivato da' suoi sudori abbondevole messe, uguaglia quella di chi diede il suo pensiero e la sua parola alla tenera intelligenza giovanile, e li vide in modo mirabile fruttificare.

Che se tali sono le consolazioni date dalla intelligenza e dal pensiero, quali e quante non sono quelle retribuite dal sentimento e dal core! Dissi che avrei guardato a questi due ordini massimi della vita, i quali, benchè indissolubilmente uniti, potevano essere per forza di esame disgiuntamente considerati. E la fanciulletta infatti insieme alla sua tenera intelligenza presenta a chi educherallo il suo tenero cuore. Vedetelo, par ch'ella dica nell'infantile sua ingenuità, vedetelo, questo mio core ha le sue inclinazioni, ha i suoi difetti che passerebbero forse inavvertiti ad ogni altro sguardo che non fosse il vostro tanto esperimentato nel leggervi sino al fondo, Quivi entro c'è ben di che fare, svellere, piantar di nuovo, coltivare con perseverante e delicatissima assiduità. È nel core che portiam tutte noi stesse, la nostra pace o la inquietudine, la felicità o la nostra desolazione. Come avrem cominciato da fanciulle proseguirem da provette; nè cesseranno forse fino al sepolcro le consuetudini dei palpiti contratte ne' primi anni della giovinezza. È mistero, fu detto, e credo in parte veramente, l'uman cuore, e mistero più grande quel della donna; ma parecchi veli di questo mistero possono essere sempre squarciati, pressochè tutti nella età prima: basta indagarlo con tranquilla amorevolezza e sapienza. Sono poche, assai poche le fanciulle di condizione disperata cosl che di-

spettose e rustiche si rifiutino di aprirvi l'animo loro e manifestarvi le non buone inclinazioni che hanno, i difetti che abbisognano di pronto rimedio, e non di rado i mezzi opportuni di guarigione che si offrono agli amorosi che osservano e bene intendono. Non niego l'opera della morale educazione essere importante e ardua del pari, e aver mestieri di accuratezza molta, e di sentire finissimo in coloro che la compiono, come passare trascuratissima nella moltiplicità delle scuole e a grave danno comune per la inettezza, giovi dirlo schiettamente, tanto più che l'accusa non mira a questo ragguardevole instituto, per la inettezza d'insegnanti a quest'uopo, che dar non possono quel che non hanno; e per la crudele separazione che si volle introdurre, istruendo, tra la intelligenza ed il cuore, il pensiero ed il sentimento, la scienza e la virtù. Quando la gioventù italiana sapesse balbettare molte parole d'incerto significato, notomizzare un periodo, sciorre macchinalmente un problema; e quand'anche il facesse con precisione conoscitiva, ma ignorasse i doveri di cristiani e di cittadini; ma non si fosse spogliata di niuno di que' vizi che corrompono le società, anzi li avesse accresciuti; ma non avesse imparato alcuna di quelle virtù, per cui prosperano le famiglie e gli stati, anzi avesse perduto le rispettate consuetudini antiche, le quali talvolta vi tenean luogo: bel vanto e bel profitto che sarebbe codesto? La ignoranza per fermo è il maggiore dei mali e la più grave disavventura di un popolo, ma non sarebbe sapienza, nè misura di bene conseguito per mezzo dell'insegnamento la scostumatezza, il disprezzo, il villano insulto degli uomini e delle cose, incominciando da quelle di Dio fino alle più delicate e sante delle famiglie... Ritorno a voi, buone giovinette, e perdonatemi il digredire che feci. Le famiglie vostre, e diciamolo pure, la società aspetta molto da voi. Aspetta che, avendo qui recato il vostro tenero cuore per educarlo, lo riportiate, al termine della educazion ricevuta, alle vostre case spoglio di que' difetti e adorno di quelle doti che valgano a formare la pace e la loro consolazione. Avrete dei doveri molti da compiere, di modestia, d'ilare soggezione, di mite fermezza, di minute sollecitudini, di riverenti affetti,

di abnegazion delicate, di prudenza, di carità: dovrete essere le amiche e le consolatrici delle vostre madri, il nobile e tenero decoro dei vostri padri, le conciliatrici amorose tra le diverse indoli dei fratelli. Vi aspettano le cure della famiglia: sarete il braccio soccorritore ai giorni cadenti dei vostri avi; le instancabili vegliatrici presso il letto delle loro infermità molte che troveranno ancora un sorriso di conforto, pigliandolo da quello che fiorirà sulle vostre labbra semplice ed affettuoso, e si farà sentire più caro quando bacierete le rughe della lor fronte, e le bionde trecce vostre confonderannosi coi bianchi e rari loro capegli: non sarete amiche degli spassi, delle vane comparse e curiosità, e delle ciarle; ma sì dell'ordine, della pulitezza, del lavoro, del bene: direte queste vesti che indossiamo sono opera delle nostre mani, come le altre di quella povera vecchia cadente e di quella fanciulla abbandonata: amerete Dio, la patria, la famiglia, e così nel tempio, come nella casa, così nell'ora del dolore, come in quella della gioia, nell'onesto contegno e nel decoroso diportamento vi procaccerete l'altrui rispettoso affetto, e dirassi da tutti: quella cara fanciulla, che è l'onore e la consolazione dei suoi parenti, sarà la gloria e la gemma più bella d'ogni altra famiglia che avrà la ventura di possederla. Ma per giugnere a questo dovete ora mettere in pratica il consiglio amorevole delle institutrici vostre; obbedire la voce dei vostri superiori; non irritarvi, ma sì ascoltare con riverenza la correzione; accogliere rassegnatamente anche il gastigo qual mezzo di riparare ai passati errori, e di evitarli per l'avvenire; dovete far forza a voi stesse contro le inclinazioni non buone, e, dove il cuore è ferito, concedere che vi si applichi, sia pur doloroso, il rimedio. Quanti studi, quanta pazienza, quante cure perseveranti per ottenere la guarigione d'un cuore benchè in tenera età! Tuttavia quando è conseguita, ditelo o sapienti educatori, o amorevoli educatrici, non è grande consolazione per tutta la vita? e la compiacenza che si prova pel bene operato non vale forse la fatica di meritarla? E questa guarigione morale nel cuore della fanciulla di lunga mano apparecchiata, si compie spesso da uno sguardo, da una pa-

rola, da un consiglio affettuoso, da una riflessione che sembri non provocata a quell'uopo, da una riprensione soave. E quando vi si gonfian gli occhi della fanciulla che prova il rimorso del suo fallo, e vi si versano in pianto del cuore; quando vi sentite in fronte il caldo bacio della promessa che non v'inganna; quando trascorsi pure anni parecchi, e chiamate ad altre condizioni quelle fanciulle, vengono a voi affine di ridirvi le obbligazioni che vi hanno, e ripetervi il bacio che vi diedero il giorno, in cui per opera vostra fu deciso il morale perfezionamento loro, non provate un'intima gioia cui non basterebbero le parole ad esprimere, perchè è la gioia di un gran beneficio procurato a care figliuole di adozione per voi donate alla vita intellettiva e morale, rinvigorite nel pensiero, perfezionate nella virtù; Per voi affidate alla religione, massima educatrice, perchè dei suoi precetti e della sua grazia assiduamente le protegga; all'affetto perchè soavemente le guidi; alla sapienza perchè le illumini; e nell'accordo del vero e del bene, del pensiero e del sentimento, abbiano a trovare la pace e la felicità, e per quanto sta in loro procurarle negli altri; chè questo è il fine supremo di ogni vera educazione, e a questo mirano, o elette fanciulle, i premii che or vi si porgono a dimostrazione di lode e ad impulso di bontà, di lavoro, di studio. Amate dunque sempre la religione, l'onestà degli affetti e del costume, l'operosità della vita, la scienza: arricchite d'ogni miglior pregio, che ne deriva, l'intelligenza ed il vostro cuore: assumetene l'intima persuasione e la pratica: di qua il decoro e il ben essere vostro, le consolazioni di chi vi educa e vi ammaestra, le benedizioni delle famiglie. Toccate la primavera e l'aurora degli anni vostri: a questo patto solamente l'una e l'altra saran fiorenti e serene, e presagiranno il vostro lieto avvenire.

ALLOCUZIONE

PRONUNCIATA

DOPO LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI

da Mons. Vescovo di Pinerolo

LORENZO RENALDI

Grand'Ufficiale dell'Ordine Equestre de' SS. Maurizio e Lazzaro

Egregie Fanciulle!

Or fa un anno, ed io prendea commiato da voi, pregando che Dio Signore accogliesse i voti dei vostri cuori, e raffermasse nella salute quell'Eccellentissimo Personaggio che con tanta efficacia promuove il vostro bene, ed è circondato di tanto affetto vostro. Dio accolse in benedizione il voto comune, e l'odierna solennità così bella per se medesima, è fatta carissima dalla presenza di Lui, che Dio serbi lungamente ad onor della patria, a sommo vantaggio di questa Casa, a consolazione dei molti amici ed ammiratori suoi! [1]

Vi esortava, o giovanette, ad accordare sempre i lumi della intelligenza con la custodia del vostro cuore, ed i profitti per voi fatti nella istruzione, e la diligenza posta nell'adornare di molteplici virtù l'animo vostro — istruzione e diligenza che hanno ricevuto oggi testimonianza solenne — provano ad un tempo il valore di chi vi educa, e il modo lodevole con che vi corrispondete.

È questo il mattino primissimo della vostra vita, che a voi sorride in tutta la sua serenità; ma chi può assicurarvi che

[1] S. E. il Cav. Federico Colla Presidente della R. Direzione.

non si turbi? Qual vita mai fu scevra di patimenti? Care fanciulle! Nei giorni della giocondità preparatevi per quelli della minaccia, e cercate nella virtù e nella Religione il valido appoggio che vi rassicuri, la mano pietosa che vi soccorra. A quest'uopo non vi mancano i mezzi; sta in voi profittarne come si addice a fanciulle che, se pigliano dagli anni la vivacità loro, ritraggono dal senno e dalle doti del cuore i pregi dell'avvenire. — Molti affetti, molti desiderii, molti voti vi accompagnano: Voi crescete sotto gli auspici più lunsinghieri: tanti cuori si avvicinano al vostro per infondervi l'amor dell'onesto e del vero, e tante amorevoli ed assidue sollecitudini vi circondano; mancare ad esse sarebbe ingratitudine e crudeltà, di cui voi sareste le compassionevoli vittime!

Ma voi non permetterete mai che ciò avvenga, e attenderete infaticabili così all'erudizione dell'intelletto, come al perfezionamento dell'animo vostro. Facendo per tal guisa della scienza scala alla virtù, e adoperandovi perchè la virtù impartisca alla scienza il decoro ed il profitto più desiderato, porgerete a chi vi ammaestra la mercede più ambita, e compirete l'aspettazione più bella delle vostre famiglie.

Anche voi, o fanciulle, richiamandovi nell'avvenire al luogo dove foste educate, e dove passaste quegli anni che nella vita non si obbliano mai più, giungendo pure alla più tarda vecchiezza, proverete quelle consolazioni che derivano sempre dal bene, e che, se ora fioriscono di tanta gioia e di tanta serenità i giorni vostri sì cari, fanno insieme che (siccome dettava l'esimio Oratore di questa festa, e come non guari esprimevano i vostri canti), fanno che rigore d'inverno e di nevi non isfrondi e non avvizzi mai le corone che fin dalla più tenera età, *virtù e scienza* deposero sul vostro capo.

ALLOCUZIONE

DI

S. E. IL COMM. FEDERICO COLLA

Presidente della Regia Opera

Interprete dei sentimenti della Regia Direzione cui ho l'onore di presiedere, compio con molta soddisfazione al dovere di esprimere la nostra viva riconoscenza al dotto e venerando Prelato, che, presiedendo a questa lieta e solenne distribuzione di onorifici attestati, volle anche oggi darci segno della sua preziosa benevolenza; benevolenza nella quale la Direzione ripone la maggiore fiducia per l'incremento di questo caro Convitto sorto per impulso di lui medesimo. Le savie esortazioni, e le parole di conforto, ch'egli vi ha testè indirizzate, gentili e buone Signorine, furono senza dubbio da voi accolte con animo disposto a trarne buon frutto; e questo frutto non mancherà certamente, poichè non è possibile che vada perduto il buon seme gittato da mano esperta su terreno con diligenza preparato, come sono i vostri cuori costantemente educati a virtù da Istitutrici diligenti e saggie come la migliore delle madri.

Ad altro debito della Regia Direzione mi è pure ben grato di soddisfare in questo luogo, in questo momento opportunissimo, ed è quello di far palese la somma nostra gratitudine a quell'Uomo onorando per virtù e per sapere, che naturalmente inclinato ad operare con modesto zelo tutto che è bene, prende generosa parte alla istruzione letteraria e re-

ligiosa di queste avventurate Allieve, ed anche poco fa con forbito e bene acconcio discorso fece conoscere quanta sia la bontà del suo cuore, quanto il suo affetto per voi, gentili Fanciulle, e mi sia permesso di aggiungere, quanta la sua parziale benevolenza pel vostro Presidente. A voi spetta di dargli prova sicura della vostra riconoscenza, e vi sarà facile di riuscirvi, bastando che cerchiate di dimostrargli corrispondenza di affetto, fiducia, e deferenza a'suoi paterni consigli.

Il Re, direi troppo valoroso, pel quale i nostri cuori poc'anzi palpitavano, e porgevano caldi voti al Signore degli eserciti che tiene fra le sue mani le sorti delle battaglie, ora in mezzo alle gravi cure dello Stato volse un pensiero anche a questo Convitto, e saputo come l'egregio abate Bernardi vi si adoperi a vostro vantaggio con nobile impegno, volle far pago il vostro desiderio di meglio e sempre appellarlo col dolce nome di Direttore, di Padre, al qual fine si degnò di annoverarlo fra i Direttori del Regio Istituto della Provvidenza.

Congratulandomi, anche in nome de'miei Colleghi, di aver fatto acquisto di così illustre ed operoso Condirettore, io lo prego di volere in ogni occorrenza rappresentare la Direzione medesima a benefizio di questo Convitto caro a lui ed a noi tutti sommamente.

PAROLE

DETTE

DALL'AB. CEVA DI NUCETTO

DIRETTORE DELL'INTERNO

Mie buone Fanciulle!

Sarebbe per fermo offuscato lo splendore di questa memoranda solennità, se le paterne espressioni del venerando Prelato, e quelle altre non meno affettuose dell' eccelso nostro Presidente, nunzie di avvenimento faustissimo, fossero seguite dalla disadorna mia parola.

Ma come puossi contenere, o buone giovinette, la piena de'molteplici affetti, di cui tutti abbiamo il cuore ricolmo?

A guiderdone de'vostri studi indefessi, a meritata lode del costante esercizio in ogni vostro dovere, non era bastevole il dolce conforto di retta coscienza, e la pubblica elargizione di onorifici attestati! Facea inoltre mestieri si aggiungesse un premio a tutti indistintamente impartito, cospicuo e solenne.

La Regia nomina a Direttore Onorario dell'Opera della Provvidenza, avvenuta nella preziosa persona dell' esimio cavaliere Ab. Bernardi, non devesi, secondo me, reputarsi soltanto ad ambito onore per la Regia Direzione, ma ascriversi eziandio fa d'uopo a significazione di insolita lode per le Allieve della Casa Succursale.

Gioitene adunque, o egregie Donzelle, che ne avete ben donde. L'odierna solennità inebbriandovi d'ineffabile gaudio,

vi sia perennemente cara e memoranda [1], chè le giornaliere fatiche da voi nel decorso dello scolastico anno con tanta costanza sostenute, ebbero una stragrande corona.

Le promozioni, che da una in altra sezione, da una in altra classe, ad eccezione di due nell'infima, voi tutte conseguiste, riescono ora a speciale e straordinario elogio frammezzo alla solennità di tanto gradevol evento.

Pubbliche azioni di grazie siano rese pertanto al Governo del Re, che vi procurava così eccelso favore, ma espressioni non meno affettuose siano esternate all'ottimo Ab. Bernardi, fidenti, che gli piaccia gradire l'affidatogli ufficio.

Un duplice plauso io sollecito quindi da Voi, o buone fanciulle; l'uno all'augusto Sovrano per l'onorificenza preclara, cui la maggiore non ci potea largire; e l'altro a quel Degno, che per l'applaudita elezione, ora acquista da noi tutti speciali diritti a costante tributo d'indefinita e riconoscente affezione [2].

[1] Si allude all'iscrizione apposta al padiglione formatosi per la circostanza, la quale, mentre esprimeva la gioia delle Convittrici di quel R. Collegio per l'onorevole visita di S. E. il Comm. Colla, accennava pur l'altra che avrebbero in seguito provato all'annunzio dell'inatteso avvenimento.

[2] Pronunziate queste parole, non potendo più le Convittrici contenere in se stesse il gaudio da cui erano comprese, unanimi prorompevano in fragorosi e prolungati evviva al Re, ed all'Ab. Bernardi.

Una fanciulla presentava quindi il nuovo Direttore di un canestro di fiori artefatti, apprestati a tal uopo dalla Direzione, indirizzandogli il seguente complimento.

Di virtude negli ardui sentieri
Tu ci guidi con mano fedel,
Ed in cima dei nostri pensieri
Tieni acceso il pensiero del ciel.
Se del mondo fra i mille perigli
Compirem nostro santo destin,
Sarem grate anzitutto ai consigli
Che tu attingi ad un lume divin.
Sia primizia di cuori devoti
Quest'omaggio di versi e di fior;
Di vecchiaia negli anni remoti
Noi ancora t'avremo in onor.

CASA SUCCURSALE DELLA R. OPERA DELLA PROVVIDENZA

(*Estratto dal giornale* L'Eco delle Alpi Cozie *del* 3 *7bre* 1839. *n°* 63)

Pinerolo 30 agosto.

Dal rumore della fiera, dai teatri affollati, e dalle danze eleganti, questa mane passammo a trattenimento ben più tranquillo, ma molto più gradito, perchè ci commosse colle più soavi e dolci impressioni. — All'amenissima Abbadia un elegante padiglione pittorescamente intrecciato di fiori e verzura, ed inscrizioni, eretto allo ingresso dello stabilimento di educazione femminile, detto della *Regia Opera della Provvidenza*, ci annunziava la solenne distribuzione dei premii; e già eletto numero di quelle vispe e graziose donzelle bianco vestite e tutte raggianti di gioia, in uno alle loro maestre, ricevevano gl' invitati, e con tanto garbo facevano gli onori dello Istituto ch'era una delizia il vederle. — Cominciossi la funzione con un coro lodevolmente cantato dalle alunne, e quindi il cavaliere Abate Bernardi diede lettura al suo discorso di prolusione, che fu così ricco di sapienti ammonizioni e di affettuosi encomii, che il pubblico non potè frenarsi di più volte clamorosamente applaudirlo. — Egli favellò a lungo con quella dolcezza e con quell'amoroso candore che lo distinguono; e spesse fiate diresse le calde sue parole dalle educande alle educatrici, queste animando alla pazienza, quelle all'obbedire, e confortando tutte in quel soavissimo nodo d'amore che fa della comunità una sola ed affettuosa famiglia; alle maestre rammentò il sublime mandato che dalla religione e dalla società venne loro affidato; alle allieve raccomandò loro il più rispettoso e riconoscente affetto verso chi tutta dedicò la sua vita per rettamente formare il loro cuore, ed ingentilirne con belle ed utili discipline lo spirito, finchè sieno richiamate in seno alle famiglie, donde, come soggiunse l'egregio oratore, *sarebbe pur santo ed invidiabile* che non dovessero uscire per una educazione che alle madri s'aspetterebbe impartire. Si

rinnovarono poi felicissime prove di canto e di suono; interpretossi ottimamente dalle alunne un graziosissimo dialogo atto ad imprimere tenacemente in quei teneri cuori la modestia, la carità, e l'amore al lavoro ed allo studio; dialogo che con nostra sorpresa venimmo a rilevare essere opera di una gentilissima giovinetta poco più che dodicenne appartenente a ragguardevolissima famiglia or fattasi di Pinerolo. Ammirossi finalmente i veri saggi di trapunto di ricami d'ogni sorta, di maglie, cuciti che tutti furono trovati degni della bella rinomanza che meritamente gode questo reale Istituto; e dispensati i premii Monsignor Vescovo che presiedeva questa lietissima festa, con parole piene di effusione manifestò la sua soddisfazione, e nobilmente si fece lo interprete del comune contento di vedere rallegrato tal giorno dalla presenza di S. E. il Commendator Colla, padre e presidente dell'Opera, che nell'anno decorso minaccioso malore accennava rapire all'amore di tutti. Egli fu allora che il sullodato Sig. Commendatore, tutto commosso prese la parola, e dopo di avere caldamente ringraziato Monsignor Vescovo e con lui tutta l'adunanza per tante gentili dimostrazioni di affetto, soggiunse che era lieto di potere in tale incontro fare una gratissima sorpresa alla assemblea, partecipando che il Re anco in mezzo a suoi gravi affari di Stato, lungi dal porre in obblio quei benemeriti che si occupano del bene di questo suo Istituto, li ha sempre a cuore, e che il Cav. Abate Bernardi era da S. Maestà insignito del grado di Direttore onorario di questa R. Opera, che tanto va debitrice all'amorose sue cure.

Negli applausi vivissimi e nella commozione con cui quel inatteso annunzio venne accolto, il pubblico potè convincersi del contento di quelle care giovinette, che tanto amano il loro Bernardi, e come tutte fossero felicissime di vederlo tanto nobilmente rimeritato, meritevole come ne è del regale favore.

Barrera.

(*Estratto dal foglio ebdomadario* L'Istitutore *del 3 7bre 1859, n° 35*)

La distribuzione dei premii nella Casa succursale della R. Opera della Provvidenza in Abbadia presso Pinerolo, si fece il 30 agosto con inusitato splendore. La villa già per sè amenissima era graziosamente parata a festa: il Cav. Abate Bernardi vi leggeva un assennato ed affettuoso discorso sull'importanza dell'educazione femminile; alcune alunne con rara grazia di pronuncia e con molta intelligenza vi recitavano un dialogo ingegnoso con felice novità ideato dal Bernardi stesso; ai saggi di musica, alle dolci cantate vi si aggiunse la benedizione del Cielo, invocata con l'ornata e fervida parola da Monsignor Renaldi. Da ultimo S. E. il Commendatore Colla, benemerito presidente dell'Instituto, facendo a tutti una gratissima sorpresa, per bel modo annunziava come S. M. il Re nostro valoroso anco fra le gravi cure aveva rivolto un guardo a quella casa educativa, ed aveva nominato fra i R. Direttori di essa l'egregio Cav. Ab. Bernardi, ravvalorando così l'Instituto con quel vero tesoro d'intelligenza e di bontà. I più vivi, i più cordiali applausi si levarono tra le alunne, le maestre e i numerosi astanti: e una fanciulla fatta interprete dei comuni voti, presentando al nuovo Direttore un canestro di fiori, gli recitava alcuni versi gentilissimi.

A questi applausi faranno eco quanti hanno cara l'educazione della donna italiana. La nomina del Bernardi fra i Direttori per la R. Opera della Provvidenza, e singolarmente per quella Casa succursale, è un prezioso acquisto: la svariata sua dottrina, la perizia dell'educare, il senno di quella mente serena, lo zelo di quell'anima candida daranno al prospero Instituto nuovo incremento ed onore.